

Gli agenti si difendono: volevano colpirci

Spari al Pentagono Feriti baby-ladri

Due quindicenni in fin di vita

Sanguinosa sparatoria nei pressi del Pentagono. Agenti del servizio di sicurezza del ministero della Difesa hanno crivellato di colpi due quindicenni, sospettati di avere una pistola. I due, insieme a tre amici, avevano rubato un furgone nel parcheggio del Pentagono. Raggiunti dopo un inseguimento sono stati ridotti in fin di vita mentre si apprestavano a scendere dal mezzo. La vicenda è stata affidata all'Fbi, che non ha trovato alcuna arma nel veicolo.

city Hospital di Washington. Le loro condizioni sono sembrate subito molto gravi. «Gli agenti hanno avuto la distinta impressione che i passeggeri stessero per aprire il fuoco contro di loro - ha spiegato un portavoce del DPS - Per questo motivo hanno sparato».

La vicenda è stata affidata all'Fbi, che non ha trovato alcuna arma nel veicolo rubato, come si è detto. Più fortunato è stato l'adolescente a bordo del secondo pulmino, uscito di strada durante l'inseguimento ed arrestato da un'altra pattuglia degli agenti DPS, senza spargimento di sangue. Quest'ultimo ha evitato accuratamente di fare passi falsi e, una volta fuori dal veicolo, con passi svelti ha alzato le mani e si è consegnato alle manette della polizia.

Il sanguinoso episodio si affastella su altri non meno tragici a testimonianza della facilità nell'uso della pistola della polizia americana, in particolare di quella che presidia edifici d'interesse vitale per lo stato. Gli uomini posti a difesa del Pentagono hanno fama di avere il «grilletto facile». Nel marzo 1995 uccisero a colpi di pistola un uomo che corrispondeva alla descrizione di un rapinatore ricercato, dopo una breve caccia nel corso della quale l'inseguimento aveva avuto la cattiva idea di estrarre una pistola. Centrato da un proiettile al collo l'uomo era morto sul colpo. La polizia aveva reso noto successivamente che la vittima non aveva niente a che vedere con il rapinatore ricercato.



Ad Atlanta due violente esplosioni in un edificio di 5 piani, nessuna vittima

Bombe nella clinica degli aborti

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Per la prima volta dopo le Olimpiadi il terrorismo è tornato a colpire ad Atlanta: obiettivo di attentatori ancora senza volto è stato stavolta un edificio di cinque piani che, in un sobborgo nord della città americana, ospita una clinica per gli aborti.

Ci sono state in mattinata due esplosioni: la prima si è verificata intorno alle 9,30 al piano terra dell'edificio e non ha fatto vittime: solo danni gravi alle strutture del palazzo. Ma non era finita: esattamente un'ora dopo, mentre la polizia cercava di allontanare gli inquilini e i clienti della Atlanta Northside Family Services, un cassonetto della spazzatura nel parcheggio circostante veniva squassato da una se-

conda bomba che provocava alcuni feriti tra gli astanti, per lo più giornalisti, pompieri e agenti federali accorsi per investigare sul primo attentato. «La clinica era l'obiettivo della prima esplosione», ha dichiarato il portavoce della polizia C.C. Cass. Gli agenti hanno interrogato per ore una donna che ha affermato di aver visto movimenti sospetti nei pressi dell'edificio ma dopo il clamoroso fiasco con Richard Jewell, il «vigilante» sospettato erroneamente della bomba del 27 luglio al parco Olimpico, la polizia va con i piedi di piombo.

La violenza delle esplosioni è stata avvertita dai residenti della zona in un raggio di un paio di chilometri: «I muri del mio ufficio hanno

tremato e i vetri delle finestre si sono infranti», ha dichiarato Craig Harris, un concessionario di auto non lontano dal luogo degli attentati.

La seconda esplosione è stata trasmessa in diretta dalla Cnn: «Dove si trovava e cosa ha sentito?», stava chiedendo una giornalista a una testimone quando si è sentito un forte botto. Una ripresa televisiva ha quindi mostrato fumo provenire da un bidone della spazzatura collocato nel parcheggio della Atlanta Northside Family Planning Services. «C'è stato piano e caos», ha riferito un testimone. «La polizia aveva appena detto: tutti fuori, quando si è sentito il secondo boato. Speriamo che nessuno si sia fatto male», ha raccontato una donna. L'attacco dei

presunti «terroristi per la vita» ha preoccupato le autorità cittadine: il sindaco di Atlanta Bill Campbell ha mobilitato la polizia inviando un numero straordinario di agenti a tutela delle cliniche per gli aborti. Nella città della Georgia, come nel resto del sud degli Usa, è particolarmente forte il movimento Operation Rescue, il più noto dei gruppi radicali che si oppongono all'aborto.

Con Augusta e Columbus, Atlanta è una delle tre città della Georgia dove possono recarsi le donne che intendono abortire. In dieci anni il numero dei medici, delle cliniche e degli ospedali che praticano l'interruzione volontaria di gravidanza nello stato è nettamente diminuito: da 85 nel 1982 sono scesi a 55 nel 1992.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Soltanto l'impressione che due ladri di un furgone rubato nel parcheggio del Pentagono avessero con loro una pistola è bastata agli agenti di sicurezza per crivellarli di colpi e mandarli in fin di vita all'ospedale. È stato questo l'epilogo tragico di un furto compiuto da cinque giovani a Washington. I due, gravemente feriti, hanno solo quindici anni.

Gli agenti del Defense Protective Service, incaricati di proteggere gli edifici del ministero della Difesa, hanno inseguito cinque adolescenti che, giunti nel parcheggio del Pentagono a bordo di un pulmino Dodge caravan rubato, si sono impadroniti di un secondo veicolo identico al primo. L'operazione sospesa è stata interamente osservata dalla squadra posta a tutela della sicurezza. Dopo aver intimato l'alt, senza avere alcuna risposta, gli agenti si sono lanciati in un furibondo inseguimento a sirene spiegate. I due pulmini sono stati raggiunti dopo poche centinaia di metri. Il

primo è stato bloccato a brevissima distanza: sei poliziotti hanno circondato il mezzo, armi alla mano, intimando ai quattro giovani a bordo di scendere con le mani alzate. Due ragazzi sono scesi senza problemi. Non è stato rilevato nulla di strano, se non l'atteggiamento della polizia esageratamente in assetto di guerra. Per rivolgere l'invito, sempre con pistole puntate, agli altri due, gli agenti si sono avvicinati alla portiera del furgone. Improvvisamente è divampata la sparatoria. Secondo un portavoce del Dps uno degli agenti avrebbe avuto l'impressione che uno dei giovani rimasti nel veicolo stesse per estrarre un'arma da sotto il giubbotto. Uno zelo di riflessi in virtù del quale la polizia ha scaricato contro i due passeggeri almeno dieci proiettili. L'inchiesta ha chiarito che sul furgone non c'era ombra di arma.

I due quindicenni sono stati centrati alla testa e all'addome da colpi molto ravvicinati. Sono stati subito trasportati al Georgetown Univer-

I giudici delle corti locali puniscono i piccoli crimini con esposizioni al pubblico ludibrio invece della galera

Usa, torna la «pena della vergogna»

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Nell'America ultramoderna di fine millennio c'è un'America parallela ancora tanto simile a quella delle comunità coloniali del diciassettesimo secolo. Si esprime nelle aule giudiziarie dei piccoli tribunali di contea dove lavorano giudici che infliggono punizioni tratte di peso da «La lettera scarlatta» di Hawthorne. Si chiamano «pena della vergogna», l'ultima è stata comminata in Illinois nei giorni scorsi a Glenn Meyer, sessantaduenne contadino di Pittsfield, piccolo centro rurale. Nel suo giardino è stato installato un grande cartello che dice: «Attenzione, qui vive un violento criminale; chi si avvicina lo fa a proprio rischio e pericolo». Meyer deve esporre il cartello per trenta mesi e non può uscire di casa per un anno se non per andare in chiesa o dal dottore. Ha aggredito un vicino colpendolo alla testa con una zappa. Meyer ha fatto ricorso alla corte federale ma solo i giudici di New York hanno in-

validato finora una pena simile. In Florida, in Oregon e in Montana i ricorsi sono stati bocciati.

Negli ultimi anni le sentenze che espongono il condannato alla pubblica vergogna sono state molte; riguardano violazioni della legge che non comportano l'obbligo della galera e si ispirano da una parte al concetto che non c'è niente di peggio della condanna morale pubblica per suscitare sensi di colpa e dall'altra al fatto che tenere la gente in galera costa. Precisamente, costa 35 miliardi di dollari l'anno, più di ventimila dollari a prigioniero. In tasse, ad ogni cittadino i carcerati costano 300 dollari l'anno.

La vergogna invece è un risparmio e a volte perfino un guadagno. Come a Boston, dove un gruppo di prostitute che batteva le strade della periferia è stato condannato a ripulire tutte le strade dai preservativi, per un anno. O come a Houston, in Texas, dove un uomo accusato di aver

interferito con il tribunale dei minori portandosi via i suoi due figli fuori dallo stato, dovrà, per dieci anni, recarsi due volte al mese al dipartimento della polizia a cavallo e ripulirne a fondo le stalle. Steven Dodd dice che va bene così e che la condanna lo terrà lontano da qualsiasi infrazione alla legge per sempre. L'alternativa erano anni di prigione.

Il giudice di Houston, Ted Poe, è un sostenitore convinto di queste sentenze: ha condannato un uomo che picchiava la moglie a scusarsi con lei di fronte a gruppi di altre donne (nel Kentucky invece un giudice ha stabilito che un marito molestatore doveva farsi sparare in faccia dalla moglie). Ha fatto affiggere sulla porta di casa di un insegnante di pianoforte che molestava i giovani studenti un cartello che avvisa i ragazzi sotto i diciotto anni di stare alla larga. E ha sottoposto un teen ager che aveva scritto sui muri della scuola all'interrogatorio di tutti i suoi compagni.

Ancora più stravagante la condanna inflitta dal giudice Joe Brown

di Memphis, in Tennessee, ad un ladro d'appartamenti. Ha riunito le vittime dei suoi furti, le ha portate a casa sua e gli ha detto di prendere quello che volevano.

In Arkansas due giovani tachegiatrici sono state condannate a passeggiare ogni giorno per un mese davanti al negozio dove avevano commesso dei furtarelli, con addosso un cartello in cui confessavano la loro colpa. In Florida un uomo che guidava in stato di ubriachezza ha dovuto attaccare alla targa uno sticker con su scritto «attenzione, quest'uomo ha guidato ubriaco». A Manchester, nel New Hampshire, un molestatore di bambini ha scelto, tra il passare due anni in cella e pagarsi una pubblicità del suo crimine, con foto, sul giornale locale, quest'ultima opportunità. Naturalmente per due anni non può lasciare lo stato.

Sulla pena della vergogna c'è una discussione tra i giuristi; Dan Kahan, professore di diritto penale all'università di Chicago, sostiene che benché non ci sia una evidenza statistica

che funzioni come deterrente al crimine, «la vergogna costituisce il principale motivo per il quale le persone obbediscono alla legge, non per la paura della sanzione formale ma perché hanno paura di cosa penserà di loro la gente».

Robert Evans, giudice della Corte Criminale di Detroit invece sostiene che l'umiliazione funziona solo per quei criminali che hanno un ruolo visibile nella loro comunità. E che si riferisce alle vecchie comunità che costituivano un paragone di moralità collettiva che non esiste più. «Esprime solo la nostalgia per un'epoca in cui la gente viveva in base a principi così uniformi da poter essere guardiana di se stessa».

Lawrence Friedman, docente di legge all'università di Stanford, dice che se anche questo tipo di punizioni funziona con solo una categoria di criminali, quelli colti sul fatto alla prima infrazione, è comunque un risultato apprezzabile: «Gli è stata insegnata una lezione, questo è il punto».

Un tribunale rinvia il nuovo codice alla Corte costituzionale. Il governo non cede, arrestati tre sindacalisti

«Illegale la legge sul lavoro a Seul»

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Il ricorso alla legge da parte della sudcoreana Hyundai Precision si è rivelato un boomerang. L'azienda avrebbe voluto che il tribunale dichiarasse l'illegalità degli scioperi che nelle ultime settimane hanno fermato i suoi stabilimenti, come molti altri in Corea. Ma il giudice Noon Hung-Soo prima di emettere un verdetto ha chiesto il parere della Corte costituzionale, mettendo in dubbio la legittimità del nuovo codice del lavoro che ha scalenato la protesta.

La costituzionalità delle nuove norme era già stata messa in discussione da numerosi magistrati. Il provvedimento era stato infatti approvato con una velocissima votazione notturna il 26 dicembre scorso, in assenza dell'opposizione: setteminuti sono bastati per varare la

legge che dà mano libera alle aziende in materia di licenziamento e orario di lavoro e vieta la costituzione di nuovi sindacati. Lo stesso partito al potere, Nuova Corea, è perfettamente consapevole che l'iter parlamentare della legge non è stato cristallino: ieri ha chiesto scusa per le modalità insolite dell'approvazione del nuovo codice del lavoro, una lieve incrinatura nella linea della fermezza fin qui adottata, ma ha anche avvertito che indietro non si torna.

Scontri nella capitale

La Corte costituzionale dovrebbe emettere un parere all'inizio di febbraio. Per ora né il governo né il parlamento hanno preso posizione sulla richiesta del giudice. Ma ieri il fronte della protesta si è allargato. Un migliaio di pastori protestanti e 130 do-

centi universitari di Seul si sono pubblicamente schierati contro il nuovo codice del lavoro. «Il testo di legge è nullo e non avvenuto perché il partito Nuova Corea ha violato le procedure parlamentari», sostengono i professori in un comunicato.

Gli intralci giudiziari non fermano però la politica repressiva del governo, né la protesta. Ieri la polizia ha caricato a Seul migliaia di manifestanti che hanno tentato di forzare lo sbarramento delle forze dell'ordine, per raggiungere la cattedrale dove sono rifugiati sette leader sindacali, contro i quali è stato spiccato un mandato di comparizione.

Tre sindacalisti dei cantieri navali Halla Heavy Industries sono stati arrestati nella città portuale di Mokpo, aggiungendosi ai due già presi in precedenza. Sono accusati di aver ostacolato il buon esercizio del mercato del lavoro e di violenze. A Seul

oltre 150 operai fermati durante gli scontri di mercoledì scorso vengono interrogati dalla polizia. Gli agenti vogliono scoprire dove si nascondono i leader della protesta.

Linea della fermezza

Il partito di governo non intende cedere. L'ipotesi di abrogare la legge non viene nemmeno presa in considerazione e forse solo un pronunciamento da parte della Corte costituzionale potrebbe costringere Nuova Corea a riportare in parlamento il codice sul lavoro, una legge che ritiene perfettamente «conforme alla pratica internazionale». Il leader del partito di maggioranza, Lee-Hong-Koo, ha voluto comunque dare prova di disponibilità, invitando nuovamente i leader sindacali a discutere del provvedimento contestato in un dibattito televisivo. Ma la sua offerta è stata declinata dal leader della

Kctu, la confederazione sindacale resa illegale dal nuovo codice.

Il governo sud-coreano ha annunciato ieri che all'inizio della prossima settimana invierà una sua delegazione a Parigi per illustrare la legge contestata davanti all'Organizzazione della cooperazione e dello sviluppo economico (Ocde), della quale la Corea è diventata recentemente membro. Seul spera di convincere i suoi partner della validità e legittimità del provvedimento. Ma a Parigi i dubbi non mancano. John Evans, segretario generale della Commissione consiliare dell'Ocde, si è appena visto «consigliare» una visita in sud-Corea dalle autorità di Seul. Evans e tre membri della confederazione internazionale dei sindacati liberi sono stati messi in guardia contro il rischio di un'espulsione, qualora avessero pronunciato discorsi favorevoli agli scioperanti.

COMUNE DI AVERSA

Provincia di Caserta - Piazza Municipio
Tel. 091/5049111 - Telefax 081/8901201

Estratto avviso di gara

Quest'Amministrazione ha indetto, per il giorno 4 marzo 1997, Pubblico Incanto per l'appalto e la gestione del progetto di attività educativa scolastica: «Aversa-Scuole Cittadine». Importo a b.a. L. 30.000.000.

Il bando integrale è affisso all'Albo Pretorio di questo Ente ed è pubblicato sulla «Gazzetta Aste e Appalti Pubblici».

Dalla Casa comunale, li 13 gennaio 1997

IL SINDACO
Avv. Raffaele Ferrara

PROVINCIA DI AVELLINO

Tel. 0825/7901 - Fax 0825/780197

Estratto avviso di gara

IL PRESIDENTE

rende noto che l'Amministrazione provinciale darà corso all'espletamento della licitazione privata per l'appalto dei lavori ristrutturazione del complesso edifici e azienda enologica dell'Istituto Tecnico Agrario «De Sanctis» di Avellino. Importo a base di appalto L. 3.019.889.750, con il metodo di cui agli artt. 19 Co.4 e 21 Co.1. della legge n. 109/94, mod. ta dalla L. n. 216/95, mediante il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari e sul prezzo a corpo e nel caso di ammissione di almeno 5 (cinque) sono escluse le offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre un quinto la media delle offerte ammesse. Non sono ammesse offerte in aumento.

Che quanti possono essere interessati a partecipare, potranno produrre domanda, allegando la documentazione richiesta dal Bando di gara e spedita esclusivamente tramite il servizio postale dello Stato, entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del Bando integrale che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 13 del 17/1/1997 e indirizzata al presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino.

Che le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Avellino, li 14 gennaio 1997

IL PRESIDENTE
Prof. Luigi Anzalone